

Armato fino ai denti uno squilibrato ha minacciato di far saltare in aria il «Tokyo Joe's» di Londra

Convinto di avere parenti sequestrati a Beirut voleva fare uno scambio Arrestato dopo dieci ore

Incubo nel club di Piccadilly Cento vip in ostaggio di un folle

Dieci ore di incubo in una discoteca di Londra dove un uomo armato ha minacciato di far saltare in aria la sala con più di cento persone. Si tratterebbe di uno squilibrato di origine libanese convinto di avere un fratello sequestrato a Beirut. Voleva volare in Libano con ostaggi di origine mediorientale catturati a Londra, e «fare uno scambio». Si è arreso dopo essersi ferito, tutti illesi i clienti del night.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Per dieci ore un uomo armato, probabilmente di origine libanese, ha minacciato di far saltare una discoteca nel centro della capitale dove è riuscito a tenere prigionieri oltre cento persone. Durante i negoziati con la polizia, l'uomo che è sembrato in parte uno squilibrato, ha detto che alcuni membri della sua famiglia sono stati sequestrati in Libano. Ha chiesto alle autorità inglesi di mettergli a disposizione un aereo, apparentemente con l'intenzione di portare a Beirut alcune delle persone di origine mediorientale intrappolate nella discoteca in modo da poterle scambiare con suo fratello e parenti di sua moglie. Sembra che fra i presenti ci fossero membri di una famiglia reale araba.

Una bomba a mano, nel locale c'erano circa duecento persone. Approfittando del trambusto iniziale, un'ottantina si sono messi in salvo precipitando verso le uscite e dando subito l'allarme. La polizia ha fatto evacuare l'area circostante isolando la discoteca. Agenti armati si sono appostati agli angoli delle strade e sotto le arcate dei negozi non sapendo inizialmente che portata dare all'episodio. «L'uomo ha cominciato col dire che era pronto ad ucciderci facendo saltare in aria la sala con tutte le persone dentro», ha detto Noel Toro, un testimone, «tutti hanno preso l'avvertimento sul serio e per alcune ore nessuno ha più tentato di avvicinarsi alle uscite». Cristina Broderick, una ragazza che per qualche ora è stata scelta dall'uomo come una specie di scudo dopo che la polizia era entrata nel locale ha detto: «Sembrava disperato e interessato soprattutto ad attirare l'attenzione su certi ostaggi a Beirut. Non riusciva a spiegarsi bene. Era certamente ubriaco, oppure sotto l'effetto di stupefacenti». Un'altra ragazza ha dichiarato: «Spesso diceva che voleva morire, tanto era sicuro che il suo



l'incidente per correre verso le uscite tenute aperte dalla polizia. Era l'alba quando l'uomo ha chiesto un aereo per «portare degli ostaggi arabi a Beirut». La polizia ormai convinta che si trattava di uno squilibrato ha cominciato ad intrattenere un dialogo conciliante, pretendendo di interessarsi ad una storia che continuava a cambiare da un momento all'altro. «Mio fratello è stato catturato e viene tenuto come ostaggio a Beirut. Voglio andare a liberarlo», ha gridato ad un certo punto. Poco prima di arrendersi ha detto che era in grado di portare degli ostaggi arabi in Libano ed ottenere uno scambio, facendo rilasciare anche quelli inglesi, tutt'ora in mano dei loro rapitori. Nella sua mente squilibrata tutto ormai sembrava incentrato sulla questione del rilascio degli ostaggi, echeggiando notizie che han-



Un giovane preso in ostaggio all'interno della discoteca londinese al momento del rilascio. A fianco due ragazze, scortate da una agente s'allontanano dal Tokyo Joe's dopo essere state tenute prigioniere

no occupato molto spazio sui giornali in queste ultime settimane quando la liberazione dell'irlandese Brian Keenan pareva imminente. Ma proprio l'altro ieri i giornali inglesi sono tornati a parlare dell'episodio terroristico avvenuto diversi anni fa nella discoteca di Berlino e la polizia deve aver considerato una possibilità di trovarsi di fronte ad un pericoloso mitomane. Finalmente verso mezzogiorno di ieri, dopo che altre decine di persone avevano potuto mettersi in salvo, in parte grazie ai negoziati della polizia, in parte perché l'uomo cominciava a dar segni di stanchezza, è stato effettuato l'arresto. «Mi arrendo, ma promet-

Golpe «libico» nei Caraibi Patto fra governo e ribelli «Dimissioni del premier elezioni entro tre mesi»

La situazione a Trinidad evolve verso un accordo tra il gruppo di musulmani neri ribelli e il governo. Il primo ministro Ray Robinson si sarebbe dimesso promettendo, insieme all'impunità per i golpisti, la convocazione a breve scadenza di elezioni generali nelle due isole dei Caraibi. Per oggi si attende la liberazione degli ostaggi. Sono ventidue le vittime del golpe. Tra i feriti anche il premier.

PORT OF SPAIN. I nelli che da venerdì sera tengono in ostaggio il primo ministro e diversi membri del governo nella sede del parlamento a Trinidad, nei Caraibi, continuano a trattare per una soluzione intransigente e avrebbero ottenuto dal capo del governo, Arthur Robinson, la promessa delle dimissioni per lasciare il posto ad un governo provvisorio che prepari nuove elezioni tra 90 giorni. Agli insorti sarebbe garantita l'impunità per il tentativo di golpe. Molti aspetti della situazione non sono ancora chiari. I ribelli di Abu Bakr, leader di un «comune» filo-libico di musulmani neri, hanno sempre in mano Robinson e diversi ministri e parlamentari, asserragliati nel palazzo del Parlamento, e controllano anche la stazione della televisione e un'adiacente stazione radio, ma hanno mancato l'obiettivo di sollevare la popolazione perché si schierasse con loro, per cui hanno dovuto accettare di venire a patti. A parte quei pochi edifici, il resto del paese è sotto il controllo delle forze dell'ordine. Ien Bakr ha dichiarato alla televisione che aveva legato dell'esplosivo indosso al primo ministro e altri ministri, minacciando di farli saltare in aria se l'esercito tentava di stanare i ribelli. Un'emittente governativa sfuggita al controllo dei ribelli, ha riferito che sempre ieri Abu Bakr aveva chiesto che fosse fatto venire un aereo dalla Libia per potere lasciare l'isola e cercare rifugio sotto la protezione del governo di Gheddafi. Oggi la stessa radio ha trasmesso un'intervista con un esponente degli insorti, Velall Abdullah, che ha annunciato l'accordo sulle dimissioni di Robinson la costituzione di un governo provvisorio formato dai principali partiti del piccolo Stato (due isole: Trinidad e Tobago, insieme poco più grandi del moise) e la garanzia per i seguaci di Abu Bakr di poter restare in patria senza conseguenze penali per il loro gesto. Abdullah ha anche affermato che Robinson è rimasto ferito alla gamba destra in modo leggero. Jones Madeira, prigioniero dei ribelli insieme con altri 30 dipendenti nell'edificio della tv, ha confermato al telefono la notizia dell'accordo e l'eventualità che Robinson e gli altri vengano rilasciati. Nell'ex colonia britannica vige lo stato di emergenza, indetto dal presidente provvisorio Joseph Emmanuel Carter, sfuggito alla cattura e che sostituisce il capo dello Stato che si trovava a Londra in vacanza quando venerdì sera i ribelli hanno assallato la «casa rossa» del Parlamento. Carter ha proclamato anche il coprifuoco notturno e ha posto in stato di allerta i 5.000 uomini della polizia e i 5.000 Elettivi dell'esercito. Il gruppo capeggiato da Bakr, chiamato Jamaat Al-Muslimeen, conta circa 250 uomini, che vivono in una specie di comune con mogli e figli alla periferia della capitale. Le sparatorie intorno al parlamento sono cessate dalle sei di ieri sera, secondo Madeira (Parlamento 610 però), ha dato notizia di colpi sentiti nella zona anche oggi. Non si hanno cifre precise sul bilancio del tentativo golpista, ma secondo l'agenzia di informazioni dei Caraibi, ci sarebbero stati 22 morti.

Il leader nero smentisce le accuse della polizia contro i comunisti «Un insulto» parlare di complotto rosso contro il presidente De Klerk

Mandela difende il Pc sudafricano

Davanti a 50 mila persone accorse ad ascoltarlo nello stadio a due passi dalla melaiopoli nera di Soweto, Nelson Mandela ha difeso il partito comunista sudafricano accusato dalla polizia di essere il motore di un complotto contro De Klerk. «Il Pc è stato ed è un amico fidato che rispetta la nostra indipendenza e la nostra politica» ha detto il leader nero. I comunisti: «Noi siamo per la soluzione pacifica».

zionale dell'African national congress, ha negato di essere stato presente ad una riunione nel maggio scorso, durante la quale sarebbe stato messo a punto un piano di insurrezione contro il presidente De Klerk. Dopo l'annuncio da parte della polizia di sicurezza dell'esistenza di un «complotto rosso» per rovesciare il suo governo, Frederik De Klerk avrebbe fatto intendere a Mandela, in un incontro urgente avvenuto tra i due la scorsa settimana, di non «gradire» la presenza di Slovo nella delegazione del Pcus che prenderà parte al secondo round di colloqui tra governo e movimento militante, fissato a Pretoria per il prossimo 6 agosto. «Il partito comunista è assolutamente a favore di una soluzione pacifica - ha detto Slovo tra gli applausi del-

la folla - noi sappiamo chi è dietro le accuse mosceri nella velenosa offensiva che mira a staccare il Pc dall'Acn. Alcune di queste persone circondano lo stesso presidente e gli ammaniscono una dieta fatta delle più orribili bugie e distorsioni sul nostro partito». Per Slovo la bugia numero uno è che egli abbia preso parte ad una riunione clandestina svoltasi a Tongaat, nel Natal, verso la fine di maggio come sostiene la polizia. «Sido chiunque a provare che lo ero il Essi debbono sapere bene che il 14 maggio sono partito per Lusaka in Zambia e sono rientrato in Sudafrica il 21 maggio. La seconda bugia è che nella riunione di Tongaat sia stato detto che un eventuale cessate il fuoco tra il governo e l'Acn non sarebbe vincolante per il Pc».



Mandela e il segretario del partito comunista sudafricano Joe Slovo

Furti e saccheggi a Chicago Per un black out assaltati negozi e supermarket Arrestate quaranta persone

NEW YORK. Centinaia di negozi sono stati presi d'assalto e saccheggiati nella notte tra sabato e domenica in uno dei quartieri più poveri di Chicago, dopo che un incendio ha messo fuori uso una centrale elettrica, la Comed's Crawford. Lo hanno riferito fonti della polizia rilevando che una quarantina di persone sono state arrestate. «È stato un vero e proprio pandemonio» ha detto il portavoce della polizia distrettuale della città, la terza degli Stati Uniti in ordine di grandezza. Secondo quanto ha riferito la polizia la mancanza di energia elettrica non solo ha fatto piombare nell'oscurità un intero quartiere che annovera oltre centomila abitanti, ma ha messo fuori uso antifurti e segnali d'allarme. Ad essere presi d'assalto, con la complicità del buio, sono stati i negozi e i supermercati - soprattutto quelli provvisti di liquori. La corrente elettrica è mancata per l'intera notte e la calma è ritornata per le strade solo a mattinata inoltrata. Giusto tredici anni fa, il 13 luglio del 1977, un black out ma di più ampie proporzioni lascio senza illuminazione elettrica per ben venticinque ore l'intera città di New York. Migliaia di negozi e case private vennero saccheggiate. In quella occasione furono fermate e arrestate oltre tremila persone e circa settantadue poliziotti rimasero feriti negli scontri e sparatorie ingaggiate con bande di malviventi.

Ambientalisti contro Baker cacciatore «In Mongolia sparirà ai mufloni protetti»

La soffiata, da parte dei diplomatici di carriera che gli fanno la fronda, che Baker è andato in Mongolia solo per poter cacciare una rarissima specie di montone selvatico, l'Argali degli Altai, provoca un'ondata di indignazione tra gli ambientalisti USA. Costringendo il Dipartimento di Stato a precisare che intende cacciare solo comuni capre selvatiche e anche inconnate un Argali non gli sparirà».

Ha dovuto far spiegare che è costantemente in contatto radio con Washington ed è solo per puro caso che recentemente nella tappa del viaggio verso Pangi era caduto dalle nuvole all'annuncio che Gorbaciov e Kohl si erano messi d'accordo sulla Germania nella Nato. E si sa che i diplomatici di carriera ce l'hanno con Baker perché li trascura e dirige la politica estera USA con l'aiuto di un ristrettissimo gruppo di collaboratori e «siste d'uovo» che si è portato appresso. Ma stata il mugugno ha prodotto un pandemonio nazionale, una vera e propria sollevazione da parte degli ambientalisti, quando una «soffiata» ha rivelato che obiettivo della caccia grossa in Mongolia è una rara specie di muflone, l'Argali. Il guaio è che questo montone selvatico, le cui lunghe cor-

na a spirale sono considerate uno dei trofei più preziosi cui possano aspirare i cacciatori, è una specie minacciata di estinzione. Era raro già all'inizio del secolo, quando gli esploratori dell'Asia centrale annotavano come fatto notevole nei propri diari di averne avvistato o ucciso uno. L'Argali dei Monti Altai è rigorosamente protetto anche in Mongolia, dove - stando a quanto riferisce un portavoce del World Wildlife Fund - è consentito ai cacciatori di ucciderne solo 25 all'anno, e questo dopo che si siano impegnati a pagare 25.000 dollari (30 milioni di lire) per capo (una sottospecie che vive nel deserto del Gobi è meno rara, vengono rilasciati 75 permessi di caccia all'anno, per 13.000 dollari l'uno). I Mongoli avevano invitato Baker lo scorso anno offrendogli, per allettarlo, di cacciare

TUTTO ESAURITO, TUTTI ESAURITI.



Gambero Rosso, speciale esaurimento: diciassette buone idee per chi ha deciso di partire all'ultimo minuto, evitando voli pieni e file ebete agli sportelli, ma anche per gli eterni indecisi e per gli irrecuperabili distratti, con particolare riguardo ai nevrotici d'ogni razza e credo. Inoltre, sei mete tradizionali viste con occhio felicemente strabico: la Riviera Ligure, l'Elbe, la Calabria, la Sicilia, la Sardegna, la Borgogna. Infine, alcune delle nostre tradizionali rubriche (non tutte, questo mese), appetitose e ben cotte. Arriverdoci in edicola, buone vacanze.

IN EDICOLA MERCOLEDI' 1° AGOSTO, CON IL MANIFESTO